

Please cite as:

De Martini Ugolotti, N. (2024). Pedagogie dei Corpi e Spazi Incorporati in Processi di Urbanizzazione Planetaria [*Pedagogies of the Body and Embodied Spaces in Planetary Urbanization Processes*], In, A. Donato, E. Galak & A. Bortolotti (eds.) *Pedagogie del Corpo* [Pedagogies of the Body]. Rome: QUAPEG.

PEDAGOGIE DEI CORPI E SPAZI INCORPORATI IN PROCESSI DI URBANIZZAZIONE PLANETARIA

Nicola De Martini Ugolotti
Università di Bournemouth, Regno Unito
Associazione Frantz Fanon, Italia

1. Introduzione: Spazializzare le Pedagogie dei Corpi

La (ri)definizione dei corpi come relazioni che vengono attivamente costruite attraverso processi sociali, ecologici e di sapere/potere ha caratterizzato in maniera ampia i cosiddetti *somatic e post-human turns* all'interno delle scienze sociali negli ultimi decenni (Shilling, 1993; Braidotti, 1994; Silk, Thorpe and Andrews, 2017; Donato, Tonelli e Galak, 2019; Newman, Thorpe e Andrews, 2020; Bortolotti et al., 2022). Queste prospettive hanno alimentato importanti dialoghi inter- e trans-disciplinari che hanno analizzato e problematizzato a partire dalla corporeità la relazione tra regimi di verità, rappresentazioni sociali e relazioni di potere che attraversano e connettono in diverse maniere gli ambiti della salute, sport/attività fisica, *leisure*, educazione e rivendicazioni sociali. Nonostante l'importanza di recenti contributi sulla reciproca costituzione di corpi e spazi in diversi ambiti pedagogici, questo capitolo discute alcuni elementi ancora da esplorare sui processi pedagogici che prendono luogo attraverso una molteplicità di contesti, pratiche e agenti (istituzionali e non, formali e informali, umani e non-umani) in contesti urbani. La riflessione che segue si pone quindi come contributo per espandere alcuni dialoghi già esistenti e nel sottolineare la produttività di spazializzare le pedagogie dei corpi. A partire dal lavoro di Setha Low (2017), con l'idea di spazializzare le pedagogie

dei corpi intendo l'essere in grado di collocare – materialmente, storicamente, visceralmente e discorsivamente– relazioni, istituzioni, rappresentazioni e pratiche pedagogiche negli spazi e nei processi di trasformazione urbana. All'interno di questa prospettiva, mi riferisco alla pedagogia come a “un sistema di tecniche che fondano la propria efficacia sull'applicazione della loro materialità a un sistema di corpi” (Massa, 2003, p. 471). Questa definizione, a cui ritornerò più tardi, si riferisce quindi ad un processo mai neutro e che necessita di essere collocato in un intreccio di regimi di conoscenza, relazioni produttive del capitalismo avanzato, costruzione della nazione post-coloniale (Donato, 2023) e aggiungo, di processi di urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014). Prima di entrare nel merito di questa proposta, mi sembra necessario delineare alcuni elementi di riferimento per la discussione di queste pagine. La sezione che segue intende quindi offrire una breve rassegna su alcuni contributi chiave sulla relazione tra spazi, corpi e pedagogia.

2. Corpi, Spazi e “Pedagogie Contestuali”

Se in generale è stato affermato che l'ambito della pedagogia abbia per molto tempo dimenticato il corpo nella sua riflessione teorica (Donato Tonelli e Galak, 2019; Donato, 2023), la tematizzazione di come “si impari” ad avere un corpo è stato il centro di importanti riflessioni localizzate soprattutto nell'ambito dei Physical Cultural Studies (PCS). Diversi lavori sviluppati all'interno di questa sensibilità teorica hanno approcciato gli ambiti dello sport e cultura fisica come siti di pedagogia pubblica (Rich, 2011). In altre parole, queste prospettive si sono concentrate su ambiti di cultura fisica come ambiti di trasmissione e negoziazione di saperi e pratiche sui corpi (sessuati e sessualizzati, razzializzati, dis/abili, “in salute” e/o “in/produttivi”) che si sviluppano a partire da un diagramma di spazi formali e informali di apprendimento: dall'educazione fisica e alla salute, ai media (social e non) e tecnologie digitali, passando per spogliatoi, mega-eventi sportivi, campi da gioco, parchi e strade (Fusco, 2005; Rich, 2011; Silk, Thorpe and Andrews, 2017). In sviluppare questo approccio, l'ambito dei PCS ha preso spunto ed esteso la tematizzazione pedagogica dei Cultural Studies. Tale approccio, si costruisce a partire da una “contestualizzazione

radicale” (Grossberg, 2012), ovvero sullo stabilire connessioni e articolazioni tra ambiti, discorsi e pratiche di cultura (fisica) all’interno degli specifici contesti sociali, politici, economici e tecnologici in cui sono situate. L’obiettivo di questo approccio pedagogico allo studio della cultura fisica è secondo Silk, Thorpe e Andrews (2017) quello di permettere a individui e gruppi sociali di “discernere, sfidare e potenzialmente trasformare strutture e relazioni di potere esistenti, per come queste si manifestano all’interno, e vengono vissute attraverso, l’ambito complesso della cultura fisica” (p. 7). Legata a questa “pedagogia contestuale” (Donato, 2023), l’approccio dei PCS ha più volte sottolineato anche la necessità una “creolizzazione teorica” che possa “far reagire” diversi vocabolari concettuali e metodologici con l’obiettivo sviluppare forme di sapere e di intervento su noi stessi e sul presente, a partire anche dalle pratiche e culture fisiche che fanno parte del quotidiano, in quanto ambientazione vissuta delle relazioni di potere (De Martini Ugolotti, 2019).

La proposta trans-disciplinare dei PCS ha da subito invitato prospettive che hanno sottolineato come un “ritorno” al corpo come sito di analisi critica necessiti un riconoscimento delle relazioni che il corpo crea “con gli spazi in cui esiste, che produce e da cui è prodotto” (Friedman, Van Ingen, 2011, 88). Queste prospettive hanno quindi sottolineato l’importanza di prestare attenzione a come “l’organizzazione socio-culturale degli spazi produca e incorpori costruzioni della ‘razza’, genere, sessualità, classe, abilità e nazionalità” (Fusco, 2005, 305). Il riconoscimento di come luoghi e spazi costituiscano parte integrante di pratiche di cultura fisica e delle pedagogie che le (in)formano ha caratterizzato recenti lavori nell’ambito dell’ outdoor education (Bortolotti, 2019, 2021; Benetton, 2020) e all’intersezione tra prospettive pedagogiche e pianificazione urbana (Dorato, Borgogni, 2023). Bortolotti (2021) ha problematizzato per esempio i modi in cui pratiche sportive e pedagogiche outdoor possano reificare idee di “natura” come risorsa inerte per pratiche di benessere, educazione e conservazione ambientale. Sviluppando ulteriormente queste problematizzazioni, Donato (2023) ha posto come cruciale la necessità comprendere la reciproca costituzione di corpi e spazi al di là della dicotomia tra “natura” e “cultura”. Questo, soprattutto considerando che a partire dalla crisi ecologica in atto “la stessa pedagogia è chiamata

direttamente in causa a ripensare ad aspetti socio-ecologici, che fino a poco tempo fa erano aspetti politici ed etici delegati ad altri campi del sapere” (Donato, 2023, 72). Altre prospettive si sono concentrate a rifocalizzare l’attenzione sul ruolo attivo di bambini/e negli spazi pubblici urbani per considerare questioni che intersecano questioni pedagogiche e di pianificazione urbana (Dorato, Borgogni, 2023). In relazione all’invito di questo volume di esplorare criticamente le pedagogie dei corpi, queste analisi sono senz’altro importanti per considerare come l’ambito della pedagogia sia sempre e comunque situato e costituito a partire da processi che sono simultaneamente incorporati e localizzati. Allo stesso tempo e nonostante gli spunti offerti da queste analisi, molto rimane ancora da dire su come sia possibile spazializzare le pedagogie dei corpi alla luce di processi che ridefiniscono la rilevanza e impatto della questione urbana su scala planetaria, e in cui i processi urbani, gli spazi e le forme di vita che essi creano, diventano siti di superamento *continuo* della dicotomia tra natura e cultura (Barchetta, 2021; De Martini Ugolotti, Donato, Tonelli, 2023). Quello che segue è quindi un tentativo iniziale di articolare alcune questioni chiave alla luce di processi di urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014) e urbanismo cyborg (Gandy, 2005). Come discuterò nella prossima sezione, queste prospettive diventano di particolare rilevanza nel cercare di avanzare punti di vista che possano collocare le pedagogie del corpo in reciproca costituzione con gli spazi che emergono dalla presente congiuntura planetaria. La prossima sezione offrirà quindi una breve sintesi di queste recenti prospettive, per poi avanzare alcune questioni e direzioni di ricerca a partire dalla nozione di spazi incorporati (Low, 2017).

3. Urbanizzazione Planetaria e Pedagogie dei Corpi nelle Città Cyborg

Le prospettive discusse finora hanno dimostrato in diverse maniere la rilevanza di sguardi che possano porre in relazione corpi, spazi e “pedagogie contestuali”, sia attraverso analisi critiche sulla reificazione del concetto di natura in pratiche outdoor (Bortolotti, 2019, 2021; Benetton, 2020; Bortolotti, Donato, 2021), o ponendo

l'accento sull'agentività di soggettività "ai margini" negli spazi urbani contemporanei (De Martini Ugolotti, 2019; Dorato, Borgogni, 2023). Come già accennato, nell'espandere i contributi di questi lavori, rimane però necessario, in particolare alla luce dei processi socio-ecologici in atto, collocare le relazioni tra corpi, spazi e pedagogia anche in processi di urbanizzazione planetaria (Brenner, 2014). Il concetto di urbanizzazione planetaria non si riferisce solo al fatto che attualmente più della metà della popolazione del pianeta viva in contesti urbani, con proiezioni che prevedono una crescita al 70% entro il 2050. In maniera più significativa, il termine indica che un numero sempre più ampio di soggetti umani e non-umani, luoghi e infrastrutture spesso non localizzate in contesti definibili come città, sono direttamente o indirettamente coinvolte nel rendere possibile processi di urbanizzazione a livello globale. Come riportato da Bulkeley and Betsill (2005) il mantenimento della vita in contesti urbani contemporanei è responsabile per l'utilizzo dell'80% delle risorse del pianeta e della produzione di gran parte dei rifiuti globali. Le questioni socio-ecologiche che vengono esacerbate dall'accelerazione di processi urbani rendono quindi la città non solo un sito chiave per considerare il presente, ma come un sito imprescindibile per leggere criticamente pedagogie dei corpi e degli spazi esistenti e per metterne in pratica di nuove.

Nello sfumare ed espandere i confini della questione urbana, analisi sull'urbanizzazione planetaria risuonano quindi con la problematizzazione della dicotomia tra natura e cultura sviluppata attraverso la concettualizzazione di "città cyborg", in quanto entità allo stesso tempo *organica e meccanica* (Gandy, 2005). Come sottolineato da diversi lavori e reso tangibile dalla pandemia di Sars-Cov2, le città e i loro abitanti (umani e non-umani) sono connesse e reciprocamente costituite da infrastrutture di circolazione che creano flussi di persone, animali, sostanze chimiche e organiche, atmosfere, rifiuti, virus e collegate da reti di trasporto e produzione, cablature e condotte (Barchetta, 2021; De Martini Ugolotti, Donato, Tonelli, 2023). Significativamente, Matthew Gandy (2005) ha sostenuto come l'immagine del cyborg sia alla sua radice un'immagine spaziale che enfatizza l'interfaccia materiale tra i corpi e la città (p. 28). Concettualizzare le città come cyborg in processi di urbanizzazione planetaria offre quindi possibilità di esplorare connessioni con le rare,

ma importanti prospettive sulle pedagogie che mettono in relazione corpi e spazi discusse finora. Alcune di queste connessioni emergono soprattutto considerando immaginari e politiche urbane che ambiscono a definire “standard globali di sviluppo urbano sostenibile, ripensando i modi in cui costruiamo, governiamo e viviamo nelle città” (UN, 2016). Ricerche recenti (Maller, 2018; De Martini Ugolotti, Silk, 2018; Padua Machado, Allis, 2022) hanno mostrato come questi standard globali si materializzino nella (ri)costruzione di spazi e infrastrutture urbane in cui l’educazione alla salute e al benessere, e sostenibilita’ ambientale si sovrappongono all’ inclusione sociale e forme di marketing urbano. In questo senso, la creazione di corsie ciclabili, la creazione di giardini urbani e parchi ricavati dai residui della città’ (post)industriale diventano strumenti pedagogici nella costruzione di forme di cittadinanza e di vita urbana “del futuro” attraverso cui determinate forme di muoversi e vivere la città vengono promosse, organizzate e rese produttive. Queste trasformazioni urbane quindi non solo implicano una visione post-politica (Swyngendouw, 2011) della città e della sua organizzazione ampiamente discussa nell’ambito degli studi urbani. In maniera significativa, queste trasformazioni urbane implicano la loro materialità con “un sistema di corpi” (Massa, 2003, p. 471) basandosi su una serie di premesse “condivise” che spesso sovrappongono acriticamente i benefici “universali” dell’attività fisica, idee sulla “natura come medicina” applicata agli spazi verdi urbani, e l’efficienza dello *smart urbanism*. Alla luce di quanto considerato finora, guardando alle pedagogie che si manifestano in spazi e politiche urbane di promozione agli “stili di vita attivi” (spesso visti come implicitamente inclusivi) ci possiamo quindi chiedere: quali forme di cittadinanza queste visioni urbane immaginano e quale gerarchie della appartenenza (ri)producono? Quali “futuri a venire” queste visioni urbane (non) immaginano, materializzano e trasmettono? Quali pedagogie contestuali possiamo sviluppare a partire dalle “soggettività marginali” che vivono e animano gli spazi di urbanizzazione planetaria? Affrontare questi temi a partire dalla città cyborg puo’ aprire quindi importanti elementi di pedagogie e prassi contestuali rispetto a due punti.

Il primo riguarda il modo in cui la creazione e promozione di spazi per attività fisiche, sportive e di leisure assumono ruoli sempre più importanti sia nel “branding” dei centri urbani (Padua Machado, Allis,

2022), sia come siti pedagogici attraverso cui immagini di una cittadinanza “attiva”, produttiva e in salute vengono promossi e messi in discussione (De Martini Ugolotti, 2022). Il secondo implica considerare come spazi e strutture urbane costituiscano sia manifestazioni materiali di determinate (economie) politiche delle città che sistemi di rappresentazione che forniscono allo spazio urbano specifici significati e immaginari. Non a caso, a Torino, in Italia, l’inaugurazione del parco post-industriale “Parco Dora” nel 2011 è stata descritto come il simbolo della trasformazione di una città proiettata a diventare “modello per la città’ post-industriale del futuro” (The Guardian, 2013 in De Martini Ugolotti, Silk, 2018, 767). In maniera simile, a Sao Paulo, in Brasile, la possibile ridefinizione d’uso del viadotto stradale del Minhocão come parco urbano sopraelevato rappresenta uno spaccato su contrastanti visioni sul futuro della città e chi possa abitarla (Padua Machado, Allis, 2022). In questo senso, gli spazi e strutture urbane delle città post-industriali, i “fantasmi del futuro di ieri” (Gandy, 2005, p. 34), sono parti attive nella (ri)definizione della sfera e dello spazio pubblico e di visioni di cittadinanza, salute, sostenibilità e (in)giustizia sociale in contesti di urbanizzazione planetaria. Come sostenuto da Padua Machado e Allis (2022), in diverse maniere, pratiche di *leisure* e attività fisica diventano siti per spiegare come le città’ stiano cambiando, e gli spazi che simbolizzano e mettono in atto questi cambiamenti “sono attori su questo palco” (p. 147). Detto altrimenti, questi spazi (rigenerati, recuperati, riutilizzati, o meno) diventano *siti pedagogici* in cui diverse visioni della città’ prendono luogo, vengono contestate, mostrano le loro fraglie e contraddizioni e mobilitano alternative. Pensare a spazializzare le pedagogie dei corpi nella città’ cyborg significa quindi riconoscere l’emersione degli spazi e strutture urbane come siti attivi attraverso cui mettere in atto e in discussione diverse pratiche pedagogiche dei corpi in relazione a processi di urbanizzazione planetaria marcati da crisi, incertezza e contestazione. Questo punto di vista, apre opportunità per estendere analisi possibili sulla relazione pedagogica tra corpi e spazi ad una gamma spazi ordinari, (in)visibili e/o negletti delle città contemporanee. Nella prossima conclusiva sezione intendo proporre una direzione per rendere tangibili queste possibilità in campo pedagogico a partire dalla nozione di spazio incorporato.

4. Eterotopie pedagogiche e spazi incorporati: tracciare prassi di immaginazione comparativa

Alla luce della discussione sviluppata finora, quali forme pedagogiche si possono pensare e attuare a partire dal riconoscimento crescente che la produzione e (dis)organizzazione delle relazioni tra corpi, spazi e ambiente trascende le divisioni tra società e ambiente, ecologia ed economia, natura e cultura, locale e globale? Il lavoro di Antonio Donato (2023) ha recentemente sviluppato un'importante riflessione su questi temi con l'obiettivo di definire quali possibilità e prassi pedagogiche si possano mettere in atto di fronte alla "verità sconveniente" dell'intrusione di Gaia (Stengers, 2015) come soggettività politica inattesa nell'ordine planetario del capitalismo avanzato. Considerando l'ambito pedagogico come "struttura che costituisce esperienza" (Massa, 1997, p. 178), Donato (2023) propone la costituzione di eterotopie pedagogiche come spazi in cui al centro della pratica pedagogica non ci sia l'aumento della conoscenza o la consolidazione della propria soggettività, ma trasformazione delle relazioni con il Sé e con il mondo (p. 16). Questa ricollocazione della prassi pedagogica, considerata dall'autore nell'ambito *dell'outdoor education*, permette all'espressione del corpo di trasformarsi e mutare e può quindi produrre un "corpo eterotopico" capace di relazioni "impensate" (p. 90). Il lavoro di Donato offre importanti spunti per ripensare le pedagogie dei corpi e degli spazi attraverso la concettualizzazione di eterotopia. Allo stesso tempo, mi sembra fondamentale articolare queste considerazioni con prospettive che considerino queste possibilità nelle contingenze storiche, politiche e socio-ecologiche che emergono in contesti di urbanizzazione planetaria, oltre che attraverso forme di essere al mondo che continuano ad esistere al di là della "modernità" (De Martini Ugolotti, 2021). La concettualizzazione di "spazio incorporato" avanzata da Setha Low (2017) offre alcuni spunti generativi per pensare a queste articolazioni. Il punto di partenza di Low è che soggetti umani e non-umani creano spazi attraverso i loro corpi ed i movimenti che creano relazioni tra essi. In questa maniera spazi e corpi in relazione creano contorni, significati e forme di mobilità che contribuiscono alla creazione di luoghi, paesaggi e territori. Questo

punto di partenza espande e contribuisce a superare alcune faglie nella teorizzazione di corpi, spazi e della loro relazione nelle scienze sociali. Concepire le pratiche corporee come “ambiti spaziali mobili” (Low, 2017) significa riconoscere come esse contribuiscano a definire luoghi e diventino siti di articolazione tra esperienze “intime” e più ampie questioni e relazioni politiche. Nello sviluppare questa proposta, l’autrice nota come teorizzazioni focalizzate sul corpo nelle scienze sociali abbiano faticato a riconoscere gli spazi che i corpi occupano e creano, mentre analisi spaziali spesso tralascino dimensioni corporee nelle loro analisi per le difficoltà teoriche in risolvere il dualismo tra corpo “oggettivo” e “soggettivo” e distinzioni tra aspetti materiali e rappresentazionali delle corporeità. Low (2017) nota quindi come forme di relazione e reciproca costituzione tra corpi e spazi non vengano riconosciute o analizzate a fondo né in approcci analitici fondati sulla costruzione dello spazio basata sull’attribuzione di significati allo spazio nella creazione di luoghi (Tuan, 2001) né in approcci che si focalizzano sulla produzione dello spazio, cioè focalizzati a illuminare l’economia politica legata alla creazione di relazioni spaziali (Lefebvre, 1991). In risposta a queste mancanze, la lente concettuale dello spazio incorporato si basa sull’articolazione di significati, pratiche e registri corporei che emergono e si modificano all’intersezione tra processi socio-culturali, economici e politici e specifici ambienti. In questo senso, questa lente articola dimensioni di produzione e costruzione sociale, registri affettivi e di incorporazione con un’attenzione alla materialità dei luoghi e a connessioni translocali tra diversi luoghi e territori. Mettendo in dialogo Low (2017) con quanto discusso finora, la nozione di spazio incorporato contribuisce a mettere a fuoco la rilevanza dei luoghi e le pratiche corporee della vita quotidiana. Un tale sguardo articola infatti registri sensoriali e affettivi di relazione e formazione di luoghi con regimi di circolazione e mobilità asimmetrici che sono sia politicamente che intimamente iscritti e vissuti attraverso materialità dei siti “ordinari” di urbanizzazione planetaria. In un recente lavoro con *tracurs e writers* a Torino e Bologna, attraverso la nozione di spazi incorporati abbiamo considerato con Carlo Genova l’(in)visibilità come registro che emerge all’intersezione tra relazioni di percezione e relazioni di potere (De Martini Ugolotti, Genova, 2023). Attraverso questa prospettiva ci siamo soffermati sulla relazione tra spazi e pratiche corporee marginali

ma spesso partecipanti al funzionamento e immaginari delle città contemporanee (parkour e graffiti, parcheggi, sotto e sovra-passi, depositi ferroviari, spazi residuali di processi e siti industriali) nel creare relazioni sociali, affettive e politiche nella e con la città. Parafrasando uno dei partecipanti, uno sguardo rivolto agli spazi incorporati ci ha permesso di riconoscere la costruzione di territori attraverso pratiche corporee e relazioni affettive e materiali la cui invisibilità ci parla di altri modi di abitare contesti urbani spesso concepiti e amministrati come “spettacoli da vedere” (De Martini Ugolotti, Genova, 2023).

Mi sembra importante a questo punto chiarire che nel sottolineare la produttività ancora tutta da esplorare di nozioni di spazio incorporato, questa discussione non vuole comunque essere prescrittiva nella definizione di una cornice teorica (o specifici ambiti empirici) per spazializzare le pedagogie del corpo. L'idea invece è di fornire alcune possibilità per rispondere alla questione di come “spiegare la complessità dinamica dell'inter - e intra - azione, tra [corpi] ambiente e società” (Donato, 2023, 64). Le prospettive discusse finora quindi sottolineano come approcciare la pedagogia *come pratica materiale e contestuale* implichi rivolgere la propria attenzione anche (o soprattutto) ai siti e pratiche inattese che ci parlano dell'intreccio tra esistenti, se marginali, relazioni tra Sè e il mondo nella presente congiuntura planetaria. In questo senso, sono diversi gli esempi di prospettive che possono offrire spunti ulteriori in dialogo con la discussione di questo capitolo. Attraverso la lente cromatica degli “spazi grigi” O'Connor et al. (2023) hanno discusso come uno sguardo sui territori urbani costruiti attraverso lo skateboarding si prestino a discussioni più complesse sull'associazione tra attività fisiche e benessere, sostenibilità e inclusività, nonché a più ampie discussioni su pratiche outdoor, e *polluted leisure* (Evers, 2019) nel contesto della crisi climatica. I lavori di Thorpe (2015) e Cherrington e Black (2022) hanno invece esplorato la ridefinizione dei significati, temporalità e geografie delle pratiche corporee all'indomani di eventi catastrofici come terremoti e frane e la rilevanza di pratiche corporee per ridefinire relazioni con territori da parte di soggettività “minori” (i.e. giovani) che operano spesso al di fuori delle politiche e logiche istituzionali di ricostruzione. Nel suo studio sulle pratiche di breakdance nella stazione della metropolitana di Porta Venezia a Milano, Bertoni (2019)

considera i luoghi creati tramite movimenti e musica come “eterotopie che risuonano”, ovvero relazioni tra corpi e spazi che si sovrappongono, allineano e disturbano allo stesso tempo gli usi e i flussi di circolazione delle infrastrutture urbane e i ritmi ed atmosfere che le definiscono. In questo senso, un’attenzione agli spazi incorporati implica un’immersione in quelle “relazioni impensate” che esistono già nelle città cyborg e in più ampi processi di urbanizzazione planetaria. Queste prospettive ci invitano anche a riconoscere come l’impensato in un contesto sia prassi o necessità in un altro, o venga spesso definito come meramente informale, illegittimo, indecoroso, ambivalente, ingannevole o sporco alla luce di “strutture di esperienza” dominanti.

Queste considerazioni portano ad un breve punto finale per concludere questa capitolo. Un’attenzione teorica che permette di spazializzare le pedagogie dei corpi in processi di urbanizzazione planetaria ci chiede anche di collocare pratiche e analisi pedagogiche in prassi e metodologie di “immaginazione comparativa” (Ward, 2010), in cui pensare il “fuori” (Donato, 2023) implica anche *pensare ai luoghi attraverso altri luoghi* (Robinson, 2016). In breve, questa prospettiva ci richiede e permette di articolare come determinati territori si connettono e costituiscono reciprocamente (vedi i legami che intrecciano luoghi e pratiche pedagogiche “nella natura” a contesti e stili di vita decisamente “urbani”). In questo senso, pensare attraverso un’immaginazione comparativa ci permette di considerare i luoghi delle pratiche pedagogiche come costituiti attraverso relazioni che si estendono attraverso lo spazio e il tempo nel momento in cui si localizzano in un territorio (Ward, 2010). Pensare alle eterotopie pedagogiche attraverso spazi incorporati e processi di urbanizzazione planetaria offre quindi una possibilità per immaginare una pedagogia che si ripensa anche a partire da luoghi inattesi, soggettività “marginali” o “impreviste” e relazionalità trans-locali. Una pedagogia che si effettua come pratica materiale e contestuale. Una pedagogia che offre prospettive “impensate” sulla reciproca costituzione tra corpi, ambiente e società in città cyborg come in più ampi processi di urbanizzazione planetaria in cui si iscrivono, intrecciano e si manifestano le trasformazioni socio-ecologiche in atto.

Bibliografia

- Barchetta, L. (2021). *La Rivolta del Verde. Nature e Rovine a Torino*. Milano: Agenzia X.
- Benetton, M. (2020). Le valenze interdisciplinari dell'outdoor education nel paesaggio pedagogico. *Pedagogia Oggi*, 18,1: 197-209.
- Bertoni, F. (2019). *Resounding heterotopias: breakdance, caporales and the re-appropriation of the city*, in *Sounding the World: More-than-representational Accounts of Sound and Music*, a cura di K. Doughty K., M. Duffy, M., T. Harada. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Bortolotti, A. (2019). *Outdoor Education. Storia, ambiti, metodi*. Milano: Guerini.
- Bortolotti A. (2021). Perspectives on outdoor sports: uncertainty between nature and culture. *Journal of Physical Education and Sport*, 21: 638 – 642.
- Bortolotti, A., Fullagar, S., Mora, B., Ni Shuilleabhain, N., De Martini Ugolotti, N., Bueno, A.X., Donato, A., Galak, E. e Tonelli, L., (2022). More-than-human Perspectives on Physical Activity, Health and Education. *Revista Saude Em Redes*, 8(3), 513-527.
- Braidotti, R. (2013). *The Post-Human*. Cambridge: Polity Press.
- Brenner N. (2014). *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis
- Bulkeley, H., Betsill, M. (2005). *Cities and Climate Change: Urban Sustainability and Global Environmental Governance*. London: Routledge.
- Cherrington, J., Black, J. (2022). *Introduction: sport and physical activity in catastrophic environments—tuning to the 'weird' and the 'eerie'*, in *Sport and physical activity in catastrophic environments*, a cura di J. Cherrington, J., J. Black, J. London: Routledge.
- De Martini Ugolotti, N. (2019). *Corpi e città contese: studi culturali del corpo e trasformazioni urbane*, in *Le Pieghe del Corpo*, a cura di A. Donato, L. Tonelli, E. Galak. Milano: Mimesis.
- De Martini Ugolotti, N. (2021). The productive turbulence and unresolved questions of 'new' materialist approaches to sport, leisure and physical culture. *Leisure Studies*, 40, 3: 438-440.
- De Martini Ugolotti, N. (2022). Contested bodies in a regenerating city: post-migrant men's contingent citizenship, parkour, and

- diaspora spaces. *Leisure Studies*, <https://doi.org/10.1080/02614367.2022.2085775>
- De Martini Ugolotti, N., Silk, M. (2018). Parkour, counter-conducts, and the government of difference in post-industrial Turin. *City*, 22, 5–6: 763–781.
- De Martini Ugolotti, N., Donato, A., Tonelli, L. (2023). *Lockdown Cartographies: Active Bodies, Public Spaces and Pandemic Atmospheres in Italy*, in *Sport and Physical Culture in Global Pandemic Times: COVID Assemblages*, a cura di D. Andrews, H. Thorpe, J. Newman. Londra, New York: Palgrave Macmillan.
- De Martini Ugolotti, N., Genova, C. (2023). Parkour, Graffiti, and the Politics of (In)Visibility in Aestheticized Cityscapes. *Space and Culture*, <https://doi.org/10.1177/12063312231155356>
- Donato, A., (2023). *Il corpo tra natura e cultura: la sfida ecosofica della pedagogia*. Milano: Franco Angeli.
- Donato, A., Tonelli, L., Galak, E. (2019). *Le Pieghe del Corpo*. Milano: Mimesis.
- Dorato, E., Borgogni, A. (2023). Active cities/active children: a planning and pedagogical perspective. *Convergencias*, XIII, 26: 92-102
- Evers, W. C. (2019). Polluted leisure. *Leisure Sciences*, 41, 5: 423–440.
- Friedman, M. T., Van Ingen, C. (2011). Bodies in Space: Spatializing Physical Cultural Studies. *Sociology of Sport Journal*, 28, 1: 85-105.
- Fusco, C. (2005). Cultural landscapes of purification: Sports spaces and discourses of whiteness. *Sociology of Sport Journal*, 22, 3: 283–310.
- Gandy, M. (2005). Cyborg Urbanization: Complexity and Monstrosity in the Contemporary City. *International Journal of Urban and Regional Research*. 29: 26-49.
- Grossberg, L. (2012). *Theorising Context*, in *Spatial Politics*, a cura di D. Featherstone, J. Painter. Hoboken: Wiley.
- Lefebvre, H. (1991). *The Production of Space*. Oxford: Blackwell.
- Low, S. (2017). *Spatializing Culture: The Ethnography of Space and Place*. London: Routledge.
- Maller, C. (2018). *Healthy Urban Environments: More-than-human Theories*. London: Routledge.

- Massa, R. (1997). *Formazione del soggetto e proceduralità pedagogiche. Intervista a Riccardo Massa*, in *Attraversare Foucault. La soggettività, il potere, l'educazione*, a cura di A. Mariani. Milano: Unicopli.
- Massa, R. (2003). *Le tecniche e i corpi: verso una scienza dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Newman, J., Thorpe, H., Andrews, D. (2020). *Sport, physical culture and the moving body: Materialisms, technologies, ecologies*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- O'Connor, P., Evers, C., Glenney, B., Willing, I. (2022). Skateboarding in the Anthropocene: Grey spaces of polluted leisure. *Leisure Studies*, DOI: 10.1080/02614367.2022.2153906
- Padua Machado, A. C., Allis, T. (2022). *New approaches to urban tourism: Living with a "big worm" in central São Paulo (Brazil)*, in *Tourism Dynamics in Everyday Places: Before and After Tourism*, a cura di A. Condevaux, M. Gravari-Barbas, S. Guinand. London: Routledge.
- Rich, E. (2011). Exploring the relationship between pedagogy and physical cultural studies: The case of new health imperatives in schools. *Sociology of Sport Journal*, 28, 1: 64-84.
- Robinson, J., (2016). Thinking cities through elsewhere: Comparative tactics for a more global urban study. *Progress in Human Geography*, 40, 1: 3–29.
- Shilling, C. (1993). *The Body and Social Theory*. London: Sage
- Silk, M., Andrews, D., Thorpe H., (2017). *Routledge handbook of physical cultural studies*. London: Routledge.
- Stengers, I. (2015 [2009]). *In catastrophic times: Resisting the coming barbarism*. London: Open Humanities Press.
- Swyngedouw, E. (2011). Interrogating post-democratization: reclaiming egalitarian political spaces. *Political Geography*, 30, 7: 370–380.
- Thorpe, H. (2015). Natural disaster arrhythmia and action sports: The case of the Christchurch earthquake. *International Review for the Sociology of Sport*, 50, 3: 301-325.
- Tuan, Y. (2001). *Space and Place: The Perspective of Experience*. University of Minnesota Press.
- Ward K. (2010). Towards a relational comparative approach to the study of cities. *Progress in Human Geography*, 34, 4: 471–487.

